Libero
Quotidiano
Data 30-05-2022
Pagina 1+6
Foglio 1 / 3

Il giurista Guzzetta

«Ecco perché servono cinque Sì al referendum»

FAUSTO CARIOTI

«Uno degli argomenti utilizzati dai sostenitori del "No" è che i quesiti sono troppo complessi per gli elettori. Una concezione aristocratica, contraria all'idea della democrazia. Cosa facciamo, allora, limitiamo il diritto di voto ai saggi?». Giovanni Guzzetta, ordinario (...)

segue → a pagina **6**

Giovanni Guzzetta *(LaPresse)*

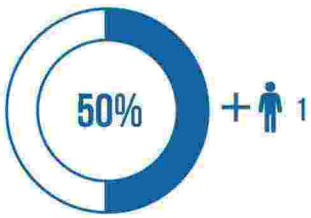
CARRIERE

«È infondato il timore che i magistrati possano essere controllati dall'esecutivo»

REFERENDUM SULLA GIUSTIZIA

Domenica 12 giugno — **dalle 7 alle 23**

Referendum abrogativo (art. 75 della Costituzione)



Le proposte di abrogazione approvate con il sì del **50% più 1** degli aventi diritto

SE VINCE IL SÌ

1. **ABROGAZIONE DECRETO SEVERINO**
Verrebbero eliminati i concetti di incandidabilità e decadenza: i condannati in via definitiva potrebbero così candidarsi o continuare il mandato. Eventuali divieti a discrezione del giudice

2. **RIFORMA CSM**
Abrogato l'obbligo della raccolta firme. I magistrati in servizio si propongono per il Csm con la candidatura

3. **VALUTAZIONE DEI MAGISTRATI**
Pure avvocati e professori dei Consigli giudiziari potranno partecipare alla valutazione dei magistrati. Adesso esprimo "motivati pareri" al Csm

4. **SEPARAZIONE DELLE CARRIERE**
Il magistrato dovrebbe scegliere all'inizio della carriera se vuole essere pubblico ministero o giudice e non potrà cambiare indirizzo

5. **MISURE CAUTELARI**
Tra le motivazioni per le misure cautelari verrebbe abrogata la possibile reiterazione del reato. Resterebbero il pericolo di fuga e l'alterazione delle prove

L'EGO - HUB

12 giugno

Referendum sulla giustizia

Libero
Scandaloso reddito
A Napoli nove percettori su dieci hanno rifiutato un'offerta di lavoro
Preferiscono rimanere disoccupati e tenersi il sussidio

Il giurista Guzzetta
«Ecco perché ci servono cinque sì al referendum»
Se un pm sbaglia pagano i cittadini

065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero
Quotidiano
Data 30-05-2022
Pagina 1+6
Foglio 2 / 3

Il giurista Guzzetta «Ecco perché ci servono cinque sì al referendum»

Parla uno dei promotori: «I quesiti non sono complessi, è l'informazione (Rai in testa) che non fa il suo dovere. I magistrati vogliono giudicarsi tra loro, è tempo di fermarli»

segue dalla prima

FAUSTO CARIOTI

(...) di Diritto pubblico all'università romana di Tor Vergata, è uno dei costituzionalisti italiani più noti. Assieme a Carlo Nordio ed altri giuristi fa parte del comitato "Sì per la libertà, Sì per la giustizia", impegnato a promuovere le ragioni dei cinque referendum che si voteranno il 12 giugno. Professa ottimismo: «Ci sono stati già molti referendum di cui si diceva fossero troppo complessi, e alla fine sono stati votati da un'ampia maggioranza di cittadini. Il problema non è delegittimare il voto, ma fornire l'informazione che consenta di esercitarlo consapevolmente».

Deluso dalla Rai e dagli altri media, professore?

«La scarsità dell'informazione sui referendum è evidente. Faccia due passi per strada e chieda a chi incontra non cosa intende votare o se ha capito il quesito, ma se conosce il fatto, molto semplice, che il 12 giugno si vota per quei cinque referendum sulla giustizia. È questo il problema, altro che la complessità».

Spieghiamo allora le vostre ragioni ai lettori di Libero. Il primo quesito (scheda rossa) è quello che chiede la cancellazione del decreto Severino. Questo prevede la incandidabilità, la ineleggibilità e la decadenza automatica per i parlamentari e gli altri titolari di cariche elettive, nonché per i ministri e gli amministratori locali, che hanno subito una condanna. Nei casi degli amministratori locali, è sufficiente una condanna non definitiva. Perché dovremmo votare sì e abrogarlo?

«Perché la legge Severino è un esempio degli effetti della cultura giustizialista. Utilizza l'obiettivo, assolutamente condivisibile, di escludere dal potere chi si sia macchiato di gravi reati, però lo fa eludendo le principali garanzie che devono assistere l'attività sanzionatoria dello Stato. Fino alla Severino l'obiettivo di tutelare le istituzioni era perseguito con la pena dell'interdizione dai pubblici uffici. Ma questa pena è conseguenza, appunto, di un processo penale, e la sua applicazione è prevista con tutte le garanzie di tale processo: il divieto di retroattività, il presupposto di una condanna definitiva eccetera».

E con la Severino cosa è cambiato?

«La Severino ha previsto l'applicazione di sanzioni identiche a quelle dell'interdizione, ma senza le garanzie del processo penale. Con due ulteriori differenze: le sanzioni sono raddoppiate rispetto a quelle interdittive e queste ultime comunque continuano ad essere previste».

In pratica, quindi, cosa succede?

«Succede che oggi, ad esempio, un sindaco o un presidente di Regione o un consigliere innocente, magari dell'opposizione, può essere sospeso dal proprio incarico e avere la credibilità distrutta anche solo per una sentenza provvisoria e per tutto il tempo che ci vorrà, cioè anni, per vedere dichiarata la propria innocenza. La repressione è sacrosanta, ma la si faccia con gli strumenti che la civiltà giuridica ha elaborato nei secoli, non con scorciatoie illiberali».

Il quesito sulla custodia cautelare (scheda arancione) chiede di abrogare una norma del Codice di procedura penale, in modo da ridurre la possibilità che siano carcerati imputati non condannati. «Impedirebbe di arrestare spacciatori e delinquenti comuni che vivono dei proventi dei loro crimini», dice Giorgia Meloni, che in questo caso è favorevole al "No". C'è questo rischio?

«No, simili restrizioni non sparirebbero. Perché rimarrebbe sempre la misura cautelare nei casi in cui vi è un collegamento con organizzazioni di tipo criminale. E nella stragrande maggioranza dei casi lo spacciatore fa parte di un'organizzazione criminale. Per i pochi casi in cui questo non succede (il ragazzo che cede la droga a un amico, ad esempio), già oggi la prassi ci dice che la carcerazione non è applicata. Dunque, rispetto alle preoccupazioni della Meloni, il referendum è assolutamente ininfluente».

La «separazione delle funzioni» giudicanti e requirenti dei magistrati è oggetto di un altro referendum (scheda gialla), dal testo complicato e lunghissimo. Chi vota sì, vuole separarle.

«Il quesito, più che complicato è lungo, perché il legislatore ha infilato norme sul passaggio tra una funzione e l'altra in un'infinità di leggi. Leggi che spesso derogano alla regola generale per cui quel passaggio può effettuarsi "solo" quattro volte in carriera. Il referendum chiede, in sostanza,

065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero
Quotidiano
Data 30-05-2022
Pagina 1+6
Foglio 3 / 3

che chi sostiene l'accusa non possa poi diventare giudice e viceversa. Il fatto che oggi questo possa accadere altera l'equidistanza dal giudice, che può essere stato o potrebbe diventare a sua volta pubblico ministero».

Nel dibattito politico si era sempre parlato di «separazione delle carriere», qui si parla di «funzioni»: cambia qualcosa?

«Parlare di separazione delle funzioni è corretto, perché la carriera rimane unica nell'accesso ed è sempre amministrata dal Csm. Questo significa che non c'è nessuna sottoposizione all'esecutivo, come paventano allarmisticamente i sostenitori del no. I quali stanno usando le stesse critiche ingiustificate che Giovanni Falcone temeva allorché sostenne l'opportunità della separazione».

Il quesito per cambiare le regole della valutazione dei magistrati (scheda grigia) chiede di farli giudicare non più solo dai loro colleghi, come avviene adesso, ma anche dai membri "laici" (avvocati e giuristi di livello universitario) del consiglio direttivo della Corte di Cassazione e dei Consigli giudiziari, che oggi non hanno questa possibilità. L'Anm si oppone, perché non vuole che gli avvocati giudichino i magistrati che sino al giorno prima sono stati la loro controparte. Cosa rispondete?

«Già oggi, nel Csm, gli avvocati giudicano i magistrati, perché questo stabilisce la Costituzione. I sostenitori del "No", quindi, dovrebbero spiegare perché quella soluzione "mista" che il costituente ha voluto per il centro non possa valere anche in periferia. Oltre al rischio di un pregiudizio negativo degli avvocati verso i magistrati, infatti, c'è quello di un pregiudizio positivo, per ragioni corporative, dei magistrati che valutano da soli i propri colleghi. È proprio per evitare questi rischi specularli che la Costituzione ha scelto il modello della composizione mista (con prevalenza dei magistrati, peraltro)».

La riforma del Csm è oggetto dell'ultimo quesito (scheda verde). Oggi il magistrato che vuole essere eletto nell'organo di autogoverno delle toghe deve trovare almeno 25 firme di colleghi per candidarsi, e se vincessero i "Sì" questa regola sparirebbe. È stato presentato come «il referendum contro le correnti»: basterebbe davvero così poco a ridimensionare il loro potere?

«Non so se basterebbe, probabilmente no. Ma conseguirebbe un risultato concreto molto importante: chiunque potrebbe candidarsi al Csm, non solo chi gode dell'appoggio dei gruppi organizzati. Venticinque firme sembrano poche, ma pensiamo agli uffici giudiziari molto piccoli o a quei magistrati che non fanno attività nelle correnti, ma chiedono di essere votati solo per le proprie capacità di lavoro o per la gestione degli uffici che dirigono, lontano dal clamore della magistratura associata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.